

ORIZZONTI

IERI&OGGI Mentre Napoli soffoca sotto i rifiuti, Giuseppe Lupo ricostruisce in un libro la visita in Basilicata dell'allora Primo ministro nel 1903, quando per la prima volta il governo di Roma vide con i propri occhi il sottosviluppo e la miseria del Sud

■ di **Andrea Di Consoli**

Il viaggio allucinante del presidente Zanardelli

Il primo ministro bresciano Giuseppe Zanardelli (1826-1903), in seguito a numerose rimostranze dei deputati lucani Michele Torraca e Pietro Lacava, decise, nel settembre del 1902, accogliendo «il comando che viene dalle cose», di fare un «viaggio in Basilicata». Per la prima volta il massimo esponente di un «governo di Roma» decideva di perlustrare le brulle e desolate lande di Basilicata.

Il politico bresciano aveva allora settantasei anni, e non godeva di buona salute; anzi, dal suo ritorno a Roma durò poco più di un anno. Fare quel «tour» non gli fu agevole, ché oltre alle scarse condizioni igieniche, alla malaria, alle fatiche del viaggio, contribuì al suo logorio fisico - si dice - anche un certo sospetto di sortilegi subiti. Fatto sta che Zanardelli rimase molto turbato dalla triste condizione dei lucani.

Quel viaggio determinò un effetto importante, ossia il varo della legge 31 marzo del 1904 (Zanardelli, purtroppo, era morto da pochi mesi). In quella «legge speciale per la Basilicata» venivano decisi provvedimenti di straordinaria importanza: la costruzione di nuovi tronchi di strade nazionali e provinciali; il completamento della rete ferroviaria con tre nuove ferrovie a scartamento ridotto (Grumo-Matera-Ferrandina; Gravina-Valle del Bradano-Avigliano; Albano di Lucania-Valle del Sinni-Novasiri); le bonifiche per combattere la malaria; agevolazioni tributarie; premi per chi costruiva case coloniche; forniture di acqua potabile; rimboschimento e sistemazione dei pascoli, ecc.

Il viaggio di Zanardelli in Basilicata iniziò il 17 settembre del 1902 a Lagonegro, e terminò a Potenza il 29 settembre (le altre tappe del viaggio furono Moliterno, Corleto Perticara, Stigliano, Montalbano Jonico, Taranto, Matera, Rionero in Vulture). E proprio in uno di questi paesi - a Moliterno - accadde un fatto memorabile. La sera del 18 settembre Zanardelli raggiunse Moliterno «a traverso montagne completamente brulle o assai mal coltivate, segno evidente della grande miseria di quei contadini». Alloggiò a casa dell'onorevole Lovito, dove fu organizzata una cena in suo onore. Solo che il sindaco di Moliterno - accogliendolo - gli disse questa terribile cosa: «Signor Presidente, ti salutano ottomila moliternes. Tremila sono emigrati in America, mentre gli altri cinquemila sono in procinto di partire».

Per la prima volta, insomma, «il governo di

Insieme allo statista si mosse dalla capitale un corteo di uomini politici, giornalisti, medici, orchestrali e maggiordomi

Roma» vedeva con i propri occhi il sottosviluppo, l'emigrazione, l'assenza di vie di comunicazione, di minime condizioni d'igiene in Basilicata. Fu un momento importante, di ascolto, di impegno concreto, di solidarietà, finanche di simpatia (Zanardelli fu accolto come un salvatore, e fu sommerso di onorificenze, di suppliche, di festeggiamenti e di lamentazioni).

La Basilicata, dopo il viaggio di Zanardelli, cambiò radicalmente; e, probabilmente, tra i premier, solo Alcide De Gasperi (quasi cinquant'anni dopo) ebbe pari popolarità e pari incisività in Lucania, fortemente volendo lo sfollamento dei Sassi (denominata, sino al 1951, «la vergogna d'Italia»). Disse Zanardelli a Potenza: «Combattiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini. Non aspiro ad alcun bene maggiore che a quello di uscire da questa battaglia, insieme a voi, vittorioso».

L'occasione per ripercorrere il «mitico» viaggio di Giuseppe Zanardelli ce la offre un romanzo storico di Giuseppe Lupo, *La carovana Zanardelli*, in uscita fra qualche giorno presso



Giuseppe Zanardelli, con il sindaco nelle strade di Rionero in Vulture, durante il viaggio nel settembre del 1902

Marsilio (pp. 200, euro 18,00). Giuseppe Lupo è nato ad Atella, in provincia di Potenza, e vive da più di vent'anni a Milano. Sempre con Marsilio ha pubblicato due romanzi: *L'americano di Celemme* (2000) e *Ballo ad Agropinto* (2004). Tra i suoi libri di critica sono da ricordare almeno *Sinigalli e la cultura utopica degli anni Trenta* (1996) e *Poesia come pittura. De Libero e la cultura romana* (2002). Pure, non è da meno il lavoro svolto su sollecitazione del compianto Raffaele Crovi - suo scopritore e suo maestro - a proposito dei *Manifesti letterari del '900*, e sulla storia, recentemente pubblicata da Aragno in tre prestigiosi volumi, dei «Gettoni» einaudiani di Elio Vittorini.

Giuseppe Lupo, quindi, è uno di quegli scrittori (sempre più rari) che amano confrontarsi con la tradizione, con la storia, con l'antropologia (inoltre insegna letteratura contemporanea all'Università Cattolica di Milano). Raffaele Crovi ha un ruolo centrale nella formazione della poetica di Lupo (all'autore reggiano Lupo dedicò uno studio del 2003, *Le ragioni dell'utopia. Raffaele Crovi intellettuale e scrittore*); lo ha persuaso, cioè, dell'importan-

za della progettualità letteraria e del romanzo antropologico (un romanzo che non sottovaluta riti, eventi, linguaggi e sogni delle classi marginali, magari delle classi subalterne, storicamente escluse dalla letteratura «alta»), nonché della Grande Storia che incrocia la Piccola Storia. Di questo, Lupo è sicuramente debitore a Raffaele Nigro, colui che, pubblicando *I fuochi del Basento* nel 1987, aprì una nuova prospettiva al romanzo storico e antropologico meridionale, imponendo una Storia a chi credeva, a torto, di non averla mai avuta.

Anche Raffaele Nigro fu «scoperto» da Raffaele Crovi, e questa circostanza non è affatto una coincidenza, ché proprio un testo recentemente pubblicato dall'editore Manni, *Diario del sud*, ci conferma l'importanza di Crovi sul versante dell'impegno meridionale. Da Lino Angiuli a Nigro, da Cosimo Argentina a Lupo, più di uno scrittore del Sud è passato, fortunatamente, dall'«officina Crovi». E i debiti Giuseppe Lupo li dichiara apertamente in finale di libro: «Insieme a quella di Manzoni, altre scritture (di Giovanni Verga, di Federico De Roberto, del Pirandello dei



Vecchi e giovani, di Ignazio Silone, di Francesco Jovine, di Carlo Levi, di Rocco Scotellaro, di Tommaso Fiore, di Carlo Alianello, di Raffaele Nigro) mi hanno introdotto nei territori della non storia, dell'antistoria e della contro-storia». In tempi di ingratitudine, e di vantato universalismo, Lupo ha il coraggio delle fonti, dei debiti e dell'appartenenza a precisi luoghi letterari.

La carovana Zanardelli, quindi, è un romanzo storico e antropologico. Ed è come se Lupo avesse voluto donare alla sua terra - alla Basilicata - un grande mito da «venerare». Il viaggio di Zanardelli, effettivamente, ha qualcosa di mitico (il vecchio capo del governo che, nonostante la malattia, si mette in cammino a dorso di mulo). La Grande Storia che, a un certo punto, incrocia la Piccola Storia, questo interessa a Lupo - e poi difendere i grandi momenti di un piccolo popolo, e dare dignità a quella che lui chiama «non storia». La «carovana» di Lupo è come un racconto avventuroso del «deserto» sudamericano (dice un personaggio del romanzo: «Il futuro dorme nei trasporti. Guardate gli Stati Uniti: basterebbe la Union Pacific e la nostra regione non si sveglierebbe più la stessa»).

Una ballata epica, finanche divertente. Un viaggio fondativo - come una civiltà che sorge, e si vede, attraverso gli altri, per la prima volta allo specchio. Un'ipotesi: è possibile pensare che la «discesa» di Zanardelli rappresenti il prodromo rudimentale (politico) della più famosa delle discese, ovvero il confine a Grasso e ad Aliano di Carlo Levi, autore dell'altrettanto fondativo *Cristo si è fermato a Eboli*? È possibile che il mito di Lupo sia il mito del vedersi attraverso il «forestiero», cioè il mito di uno scoppio conoscitivo?

Il romanzo di Lupo ci porta sulla «carovana di Zanardelli», ci presenta i suoi collaboratori,

Nel Mezzogiorno il capo del governo conobbe anche un altro male dei meridionali, il «demonio della fantasia»

giornalisti, i personaggi ambigui che circolavano in quei giorni; ci porta, paese per paese, in tutte le tappe del viaggio del vecchio Presidente. Ci restituisce umori, stanchezze, complotti e malizie di quel mitico viaggio (mescolando sapientemente verità storica e finzione). Ci fa scoprire la questione meridionale in un'altra prospettiva (portando sulla scena Giustino Fortunato): «Non esiste la questione meridionale, ma la questione di noi meridionali che non crediamo in Dio perché non piantiamo alberi e, se li piantiamo, consentiamo alle capre di distruggerli quando sono ancora virgulti».

Ci racconta un mondo di intrighi, di ingiustizie, di rivalità campanilistiche (dice Zanardelli: «In questo Mezzogiorno nemmeno i cicloni tropicali alzerebbero in volo gli aquiloni della giustizia»); e ancora: «Una cosa, però, era sotto gli occhi di tutti: a furia di ripicche e polemiche, il viaggio si stava rivelando una guerra tra campanili rivali, galantuomini e mezze calzette». E, soprattutto, streggia con maestria la magnanimità e la stanchezza di questo padre della patria di «settantasei anni suo-

EX LIBRIS

Non bisogna mai pensare a due culture diverse come a due cose separate, due isole attraversate da un mare, ma piuttosto a due pareti della stessa stanza che sono necessarie perché la stanza esista.

Amitav Ghosh

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Fiat «Luxo»! E Pixar fu

Tutto cominciò con una lampada da tavolo, una di quelle a pantografo, prodotte dall'industria svedese

Luxo. Con *Luxo Jr.* (1986), primo cortometraggio della Pixar, firmato da John Lasseter, parti l'avventura del celebre studio di animazione digitale che ha rivoluzionato la storia del cinema d'animazione. Del resto, Disney insegna e Lasseter conferma,

«tutti gli studi di animazione hanno iniziato con i cortometraggi», come commenta il regista (oggi a capo dell'animazione Disney) in uno degli extra che accompagnano *I Corti Pixar Collection* (primo volume), un Dvd imperdibile per chi, quell'avventura, voglia ripercorrerla per intero, aggiungendovi magari il ricco cofanetto - anche questo appena uscito - che raccoglie tutti i lungometraggi targati Disney-Pixar usciti fino ad oggi, da *Toy Story* (1995) a *Cars* (2006), con l'esclusione del recentissimo *Ratatouille*. Ma è dei cortometraggi che oggi vi parliamo, che sono il vero campo di sperimentazione e di anticipazione di tecniche, trovate, spunti e personaggi che la Pixar ha poi utilizzato nei suoi lungometraggi. Così, la birichina piccola lampada di *Luxo Jr.*, è diventata addirittura il logo-sigla di tutti i film della Pixar, mentre il tamburino-giocattolo di *Tin Toy* ha ispirato *Toy Story*, film in cui i giocattoli sono assoluti protagonisti. Nel Dvd potete trovare chicche come il

primissimo e ancora «grezzo» *The Adventure of Andre & Wally B.*, realizzato quando la Pixar non era ancora nata e Lasseter e soci facevano parte di una divisione della Ilm di George Lucas; o piccoli capolavori come *Gert's Game* (1997) di Jan Pinkava, vincitore di un Oscar, come il fastoso e divertente *One Man Band* di Mark Andrews e Andrei Jimenez; fino al recente e irresistibile *Stu, anche un alieno può sbagliare*. Un solo piccolo neo in questo prezioso Dvd: per *Knick Knack* (1989), la sfortunata odissea del pupazetto prigioniero nel classico souvenir a palla di neve e che tenta di raggiungere la procece statuina-souvenir dell'assolata Miami, è stata utilizzata la versione

censurata dalla stessa Pixar per la successiva edizione cinematografica del corto, abbinato al lungometraggio *Alla ricerca di Nemo*; e così le ipertrofiche poppe della bambolona sono svanite tra i pixel.



rpallavicini@unita.it

nati», perso in «quel labirinto di monti» («da quando era nata l'Italia, non si era mai visto in Basilicata un politico del suo calibro»). Un grande statista del Nord che sa farsi contagiare dalla malia del Sud, dalla Basilicata, da una terra di scontentezze assolute (Lupo cita, tra le righe, il meraviglioso Lucani di Leonardo Sinigalli, dove il poeta di Montemurro parla della saggezza lucana che sfiora l'insensatezza).

Una notte Zanardelli fa un brutto sogno. Tutti cercano le cause nel «soffritto di fegato con le cipolle», ma un personaggio azzarda un'ipotesi suggestiva: «Perdonate l'intrusione, ma Vossignoria è stata contagiata dal più grave malanno che affligge i lucani: il demonio della fantasia». Ecco, l'affascinante Lucania di Giuseppe Lupo è una terra dove tutti sono tormentati dal demonio. E dietro la straordinaria bravura nel costruire un grande romanzo storico (esatto nell'economia delle parole e dello stile, di grande lindore), Giuseppe Lupo dissimula bene il grande demone della sua narrativa: il demone della fantasia, della storia che diventa sogno.